

Applausi ieri al Costanzi per la prima del capolavoro di Mozart nella versione di Michieletto, ambientata in una classe degli Anni '60. Buona la direzione di Spotti

La serata

Il *Flauto magico* va a scuola. Il capolavoro di Mozart è approdato ieri sera all'Opera di Roma tra molti applausi e qualche isolato dissenso in un fortunato allestimento firmato da Damiano Michieletto, che lo aveva presentato per la prima volta nel 2015 alla Fenice di Venezia. Teatro stracolmo, ieri sera, come nell'anteprima di venerdì dedicata a sostenere Medici senza frontiere. Tra il pubblico, il sindaco Roberto Gualtieri, la direttrice di Rai Cultura Silvia Calandrelli, il Capo di Gabinetto del Ministero della Cultura Francesco Gilioli, gli ambasciatori Martin Briens e Ömer Gücük, e ancora Mauro Masi, Anna Fendi, Paola Severino, Giulio Maira, Mario Stirpe, Isabella Gherardi, Alessandro Cecchi Paone, Sabino Cassese, Pierluigi Diaco, Claudio Strinati, Roberto D'Agostino, Federico Mollicone, Corrado Augias e Giovanni Grasso.

PERSONAGGI

Nessun simbolo esoterico o rituale massonico: questo *Flauto magico* racconta la storia di due studenti, Tamino e Pamina. La scena è una classe dove Papageno e Papagena sono dei bidelli, Monostato uno studente violento e bullizzato e Sarastro il preside illuminato. La Regina della Notte? È una madre iperprotettiva e nevrotica (con tanto di psicofarmaci sul comodino) che impedisce alla figlia Pamina di svincolarsi dalla sua sudditanza e punta alla sottomissione della soggettività attraverso un'educazione di stampo religioso, improntata al terrore. Le tre Dame sono delle suore e i tre Genietti dei minatori con tanto di caschi e pile, alla ricerca della saggezza e della luce.

Studenti e amori, il Flauto magico fa scuola all'Opera



A fianco, Markus Werba, 50 anni, in scena. Sopra, il maestro Michele Spotti, 31. Sotto, il sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma, Francesco Giambrone, 67, con il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, 57 (Foto Toiati)



LO SPETTACOLO NON HA LO STESSO SENSO DEL SUBLIME DELL'ORIGINALE: QUALCHE DISSENSO PER LA REGIA. TRA IL PUBBLICO, IL SINDACO GUALTIERI

La vicenda è spostata negli anni Sessanta del Novecento. La scena, firmata da Paolo Fantin (le luci sono di Alessandro Carletti e i costumi di Carla Teti) è una grande aula scolastica, spoglia, con le pareti scrostate. Da un lato un banco, ai lati una porta e una finestra e sullo sfondo una grande lavagna, che di-

WERBA È IL MIGLIORE, MA BELLE ANCHE LE PROVE DEL TENORE GATELL NEL RUOLO DI TAMINO E DEL SOPRANO BARÁTH IN QUELLO DI PAMINA



venta anche schermo oppure si apre verso altre stanze. Tamino all'inizio rifiuta l'idea della conoscenza, ma poi si trova a combattere col serpente e iniziare il suo percorso, che parte dall'innamoramento di Pamina per poi arrivare al superamento delle prove alle quali è sottoposto da Sarastro, il cui regno è collocato in un fitto bosco che si apre alle spalle dell'aula.

L'idea scolastica di Michieletto funziona, anche se questa declinazione sembra talvolta non restituire quel senso del sublime che permea alcuni momenti chiave della partitura e che al di là delle scelte registiche rappresenta un elemento imprescindibile del capolavoro mozartiano.

GLI INTERPRETI

Sul podio, al suo debutto romano, il direttore Michele Spotti. Classe 1993, è stato nominato da poco direttore musicale dell'Opera e dell'orchestra Filarmonica di Marsiglia. Gesto chiaro, sicuro, controllato, Spotti ha saputo tenere in pugno la serata, anche se in alcuni momenti avrebbe potuto imprimere una maggiore varietà timbrica e tempi più sostenuti.

Il migliore nel cast? Il baritono Markus Werba (Papageno) sia come presenza scenica sia come qualità vocali. Il tenore Juan Francisco Gatell (Tamino) ha offerto una buona prova, così come Eموke Baráth, (Pamina) che avevamo ammirato nell'*Orfeo* di Gluck con la regia di Carsen nel 2019. Meno convincente il soprano Aleksandra Olczyk nel ruolo della Regina della Notte. Buone le prove del soprano Mariam Suleiman (Papagena) e del basso John Relyea (Sarastro) applaudito protagonista nel *Mefistofele* di Boito, e del tenore Marcello Nardis (Monostatos). Impeccabile come sempre il Coro del Teatro dell'Opera diretto da Ciro Visco. Successo finale per tutti, ma qualche isolato dissenso per Michieletto e il soprano Aleksandra Olczyk. Sono previste sette repliche, fino al 21 gennaio.

Luca Della Libera

© RIPRODUZIONE RISERVATA